

BUY GADRO

Mensile di informazione rock
n° 334 Maggio 2011
Anno XXXI € 5.00

FLEET FOXES IL DISCO DELL'ANNO?

HUGH LAURIE - BOOKER T. JONES
K.D. LANG - LOWELL GEORGE
OKKERVIL RIVER - TRAMPLED BY TURTLES
WILLIE NELSON & WYNTON MARSALIS
RALPH STANLEY - WARREN HAYNES
ALISON KRAUSS & Union Station
GREG BROWN - STEVE MILLER Band
JOE ELY - LOW ANTHEM
JOAN ARMATRADING - VINICIO CAPOSSELA
EDDIE VEDDER - EMMYLOU HARRIS
G. LOVE & AVETT Brothers - JAMES FARM
RAY CHARLES - APACHE RELAY
STEVE MARTIN & Steep Canyon Rangers

Robin Pecknold
foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



Poster: Hattlage S.p.A. - Sped. in A. P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/01/2004 n. 46) - Programma 1 - DGB VAN NESTE

REVIEWS



★★★★★ ▶ capolavoro

★★★★ ▶ eccellente

★★★½ ▶ ottimo

★★★ ▶ buono

★★ ▶ discreto

★ ▶ pessimo



FLEET FOXES

Helplessness Blues
Bella Union/Universal

★★★★



L'estate musicale del 2008 è stata condizionata dal successo mondiale dei **Fleet Foxes**, con il loro disco d'esordio arrivato dopo due EP: l'autogestito *Fleet Foxes*, 2006, ancora embrionale, ed il già composito *Sun Giant*.

Ma è stato con il primo album, *Fleet Foxes* (Giugno 2008), che la band di Seattle ha spiccato il volo.

Un suono folk rock, basato essenzialmente su delle ballate morbide in cui confluivano influenze come Beach Boys e Crosby Stills & Nash, con eleganti armonie vocali.

Un disco che ha folgorato gran parte della critica di tutto il mondo. Era ovvio che il secondo album fosse atteso, molto atteso.

La gestazione di **Helplessness Blues** è stata lunga. Già nel 2010 sembrava che l'album fosse pronto.

Poi **Robin Pecknold** e band sono rientrati in studio per rincidere alcune canzoni, per ampliare e migliorare le armonie vocali, per dare più sostanza al suono.

E, contro ogni previsione, *Helplessness Blues* risulta anche meglio del suo predecessore. Perché contro ogni previsione? Perché di solito, dopo un folgorante esordio, il secondo album è una mezza delusione o fatica a confermare quanto avvenuto in precedenza.

E poi, quando un disco rimane a

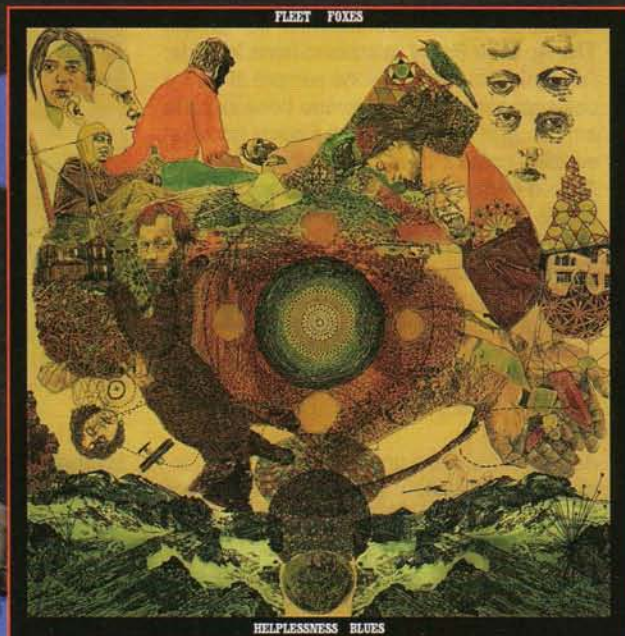
lungo in gestazione, di solito il risultato non è mai pari alle attese. Ma queste giovani band sono solide, hanno radici vere, vedi **Decemberists** o **Low Anthem**, tanto per fare due nomi, ed i Fleet Foxes non sono certo da meno.

Helplessness Blues è meglio perché ha canzoni migliori, un suono migliore, una struttura più solida.

Le canzoni sono belle, intense, melodiche, coinvolgenti: le armonie

vocali sono studiate nei minimi particolari ed il disco funziona alla grande.

Anzi, cresce a dismisura ascolto dopo ascolto ed è anche più vario. Ascoltate, ad esempio il cambio di marcia tra la dolcissima *The Shrine* e la solida, elettrica, quasi psichedelica *An Argument*, un brano di sette minuti in cui la band cambia pelle e ci sorprende: un epicentro emotivo che sfiora la genialità, che riesce a



passare dalla dolcezza ad una jam improvvisata, quasi free jazz. Ma è tutto il disco a farci vibrare. Dall'apertura folgorante in chiave folk rock della sontuosa *Montezuma*, una ballata epocale, una di quelle canzoni che fanno la differenza, una luce nel buio con delle harmony vocals da brivido, per continuare con la dolce, fluida, *Sim Sala Bim* (meglio nettamente il brano del titolo). E poi l'uso degli strumenti che rende unica *Bedouin Dress*, una folk song diretta che è stata lavorata a lungo ed ora ha una struttura incredibile, un gioco di armonie sonore coinvolgente, oppure il ritmo incalzante di *Battery Kinzie*, che stacca di netto con le canzoni precedenti e propone una composizione assolutamente spettacolare.

DISCO DEL MESE



FLEET FOXES

Helplessness Blues
Bella Union/Universal
★★★★

Non dev'essere stato facile per i **Fleet Foxes** approntare quest'album, seguito di un fortunato esordio, uscito ormai tre anni fa, e tra i più attesi degli ultimi mesi. Lo racconta molto bene **Robin Pecknold**, cantante e songwriter della formazione, che rivela quanto questo disco sia stato frutto di continue scritture e riscritture, partite con la necessità di avere nuove canzoni da cantare come solista, in un tour dove doveva aprire per Joanna Newsom, e proseguita con un odisseo viaggio da uno studio all'altro. Be', con in mente il folk-rock psichedelico ed il pop lisergico dei secondi sessanta e dei primi anni settanta, i Fleet Foxes ci hanno consegnato una collezione di canzoni di bellezza sopraffina e connotate da una classicità quasi atemporale, e quindi, valeva la pena aspettare. Le influenze da loro stessi dichiarate si rincorrono e s'intrecciano miracolosamente in questi brani, risultando ben vedibili ma, nello stesso tempo, amalgamandosi fra di loro in uno stile che, se non si può forse dire originale, personale lo è senz'altro. E nonostante la presenza di un numero impressionante di strumenti dei più diversi tipi - il tessuto strumentale ha una sua rigogliosa ricchezza - a riflettere qui dentro sono soprattutto la voce di Pecknold e le armonizzazioni vocali realizzate con tutti gli altri membri della band. Sono esse a farsi notare nelle splendida *Montezuma*, e sono le armonie pop *beachboysiane* a far luccicare di gioia *Battery Kinzie* e *Grown Ocean*. Alcuni pezzi sono costruiti quasi come delle suite in due parti: *The Plains/Bitter Dancer* si apre con un sospeso e cinematografico intro per voci, corde e percussioni, diventando poi un brano che più Crosby, Stills & Nash non si può; la stessa *title-track* attacca con una memorabile melodia pop per sola voce e chitarra acustica, prima di sciogliersi in una seconda parte sognantemente lisergica; ancora più variegata *The Shrine/An Argument*, otto minuti in cui il folk si sfalda in aperture misticheggianti, prima che dei fiati free jazz riportino tutto a terra. *Bedouin Dress* potrebbe venire fuori dalle session di *If I Could Only Remember My Name* di David Crosby, *Sim Sala Bim* ha una bellissima atmosfera bucolica, sfocante in una coda degna dei Led Zeppelin del terzo album, *The Cascades* va ancora più indietro nel tempo, affrescando un motivo rinascimentale. Bellissimo album!

Una canzone che risente dell'influenza dei canti antichi, in cui la voce cristallina contrasta con la ritmica elettrica.

Rispetto al disco precedente, abbastanza mono tematico, *Helplessness Blues* ha più forza, fantasia, idee: dallo struggimento di *Blue Spotted Tail* alla pacificante *Helplessness Blues*, una ballata tersa, di una bellezza quasi spirituale, che risulta decisamente coinvolgente e che non ci stanchiamo mai di riascoltare.

Il disco risulta quindi diverso da quanto la band ci aveva mostrato in precedenza: c'è più energia, il folk si tinge maggiormente di rock, le armonie vocali passano da CSN e Simon & Garfunkel a forme musicali più attuali, alla Decemberists.

Insomma una rilettura vitale e piena di idee che ha migliorato alla grande il già positivo risultato del disco d'esordio, per darci una band rinnovata nel suono, ma sempre attuale, moderna e con le radici solidamente affondate nella tradizione melodica classica.

Come i Decemberists anche i Fleet Foxes fanno del classico rock, con influenze varie, stacchi e ripartenze: ma al centro di ogni canzone c'è sempre e comunque la melodia.

Le canzoni sono costruite in modo classico e, ascolto dopo ascolto, crescono in modo esponenziale.

La strumentale *The Cascades* fa da interludio per un'altra delle canzoni guida del disco: *Lorelei*.

Altra composizione potente, quasi elettrica, dal motivo incalzante, ben guidata dalla voce di Pecknold, sempre più carica, sempre più protagonista, sempre più emozionante, mentre un florilegio strumentale le gira attorno, arricchendo ulteriormente la melodia.

Se questo è l'anno delle conferme, direi che la regola viene rispettata appieno.

Dopo **Decemberists** e **Low Anthem**, anche i **Fleet Foxes** passano l'esame a pieni voti.

Anzi con il 30 e lode.

Paolo Carù

Lino Brunetti

ROCK

PAGINA 72

Hugh Laurie, Warren Haynes, Vinicio Capossela, Okkervil River, Booker T. Jones, Brian Setzer, Eddie Vedder, Emmylou Harris, Amy Speace, Todd Thibaud, Hot Tuna, Greg Brown, Six Organs of Admittance, Oh Susanna, Owen Temple, Brett Dennen, G. Love, Current 93, Stoney Curtis Band, Sloan, The Blood Stones, Cass McCombs, Ben Waters, Mick Harvey, L/O/N/G, Holcombe Waller, Yo Yo Mundi, Ben Arnold, Holly Golightly & The Brokehoffs, Beatle Jam, Thousands, Billy Crain, Dan Sartain, Carole King & James Taylor, Chris Brecht & Dead Flowers, Darden Smith, Graham Parker, Tommy Keene

BLUES

PAGINA 88

Willie Nelson & Wynton Marsalis with Norah Jones, The Steve Miller Band, Magic Sam, Mark Hummel, Big Joe and the Dynaflores, Sultans of Slide, Billy C Farlow, Clarence Johnson, Gina Sicilia, Fred James & Mary Ann Brandon

COUNTRY

PAGINA 92

Ralph Stanley, Alison Krauss & Union Station, Steve Martin & Steep Canyon Rangers, Craig Campbell, Diana Jones, Del McCoury & Preservation Hall Jazz Band, JD Cable, Anna Wilson & Friends, Riders at The Gates of Dawn, Josh Kelley, The Grascals, International Submarine Band

JAZZ

PAGINA 97

James Farm, Dave Douglas, Markelian Kapedani Trio, Jaki Byard, Benny Green, Dado Moroni, Colin Vallon, Minsarah, Terrell Stafford, Al Di Meola, Animation, Papa John DeFrancesco

STRANGE FRUITS

PAGINA 100

Ray Charles, Champion Records, Bo Diddley, Big Joe Turner, James Brown, Etta James, Manhattan Soul

RISTAMPE

PAGINA 102

Sir Douglas Quintet, Sam The Sham and the Pharaohs, Kinks, Van Morrison, Grace Slick, Joan Baez, Johnny Winter, Spirit, Doug Gray, Ravi Shankar & George Harrison, Steve Miller Band

foto Chiara Meattelli